la Bussola

Classificazione Decimale Dewey:

320 (23.) SCIENZA POLITICA (POLITICA E GOVERNO)

UGO **GOBBI**

DIARI UMANO-ACARI

la Bussola

la Bussola

©

ISBN
979–12–5474–585–4

PRIMA EDIZIONE
ROMA 6 DICEMBRE 2024

INDICE

1. Labirinti mentali 7
2. Consapevolezze e paradossi 39
3. Parole e paroloni 63
4. Alieni, ma "fatti come"? 67
5. Novacs 73
6. Poteri e empatie 83
7. Un "deserto nucleare" 93
8. Propaganda e frottole 97
9. Addio all'ultraterreno 113
10. 'Mbruglioni 125
11. Veggenze e oscure presenze 129
12. Scetticismi 133
13. Oltre l'*Oltre* 137
14. Brutta, brutta gente 141
15. Soldi sprecati 143
16. Ansie e equivoci 149
17. Auto-lesionismi e cose "estro(n)se" 157
18. Vuoto e non vuoto 169

19. In un giardino ghiacciato 173
20. Quelli che "la Terra è piatta" 181
21. Numeroni 187
22. Attese e entusiasmi 191
23. Domande bizzarre 199
24. Il "pulviscolo" non-vuoto 209
25. Volatilità delle opinioni 213
26. Vuoto, "nulla" e stelle 221
27. Vuoto e non-vuoto della Via Lattea 227
28. Linguaggi 235
29. Figli di Dèi minori e passo del gambero 239
30. Incurabilità e trappole della conoscenza 245

Indice dei nomi 253

1. LABIRINTI MENTALI

Campo Marzio, via dei Prefetti al numero ventisei: *ca-sa, ca-sa*… se ricordate la voce roca di ET, e qualsiasi altra non sarebbe più stata come "quella". Perché già posta nel cuore di Roma, all'ultimo piano una targa di marmo vecchia di secoli recitava: *"Dio protegga questa casa e i suoi abitanti dalla peste del…"*. E perché venuto al mondo in *Roma Città Aperta* quindi ragazzino nei Cinquanta, solo da adulto avrei capito che privilegio fosse stato vivere a due passi dal Pantheon e da Piazza Navona.

Come fosse invece la cosa più normale del mondo, allora andavo a giocare all'Ara Pacis o sotto la tomba di Augusto Imperatore.

O nascosto dietro alle persiane, mi contentavo di spiare gli Onorevoli, a pranzo in un ristorante in Piazza Firenze.

«A ma', e chi è "quello"»?

«È Pella, il Capo del Governo».

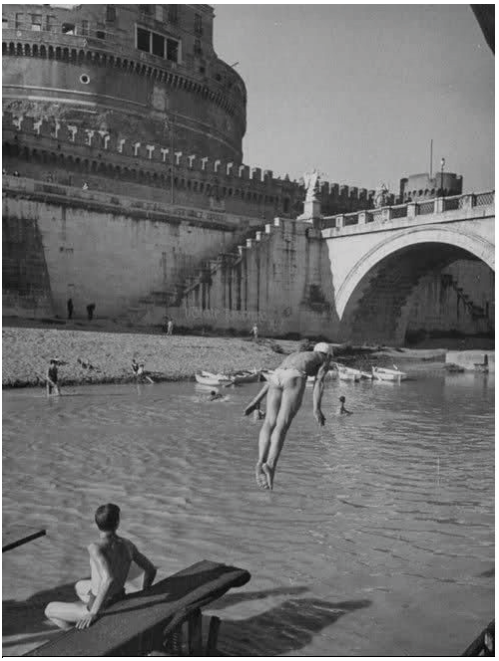
Poi cominciarono ad arrivare avvocati, neo-ricchi, professionisti. E nel caso nostro un notaio. E noi soltanto in affitto, come tanti altri dovemmo sloggiare.

Abitazioni popolari divennero splendori con parquet. Abbattimenti di tramezzi trasformarono stanzette in saloni. Sparirono i bacarozzi, che di notte uscivano in perlustrazione.

In *cessi* soltanto tazza e lavandino comparirono vasche da bagno e misteriosi bidet, mentre il bagnetto nostro del sabato era in una *tinozza* d'acqua, riscaldata su fornelli a carbone, col fuoco ravvivato da piccole ventole di piume di gallina.

Non più il martello del calzolaio che risuolava scarpe nel vicolo Valdina, non più gli ambulanti – *arotinoo*, *ombrelaioo*, *stracciaroloo*, *terra di castagno concimata di pecora…* – né gli *strilloni* con i giornali sottobraccio, come in una caldissima fine di luglio del Cinquantasei:

«Messaggeroo…edi-zzione strao-ddinaria… er naufraggio d'a Andrea Doria».



In alto, al posto degli abbaini, grandi e luminose finestre si sarebbero aperte sui tetti della città. E il Tevere ancora verde, non *biondo*… cioè *sudicio* ma con tanta sabbia sulle sponde, i più grandi andavano dal *Ciriola*, senza temere le *pantegane*, i grossi topi che ne avrebbero preso possesso, mentre ormai confinati in periferia, luogo di assai proibiti tuffi estivi divenne una *marrana* fra Tor Marancio e Grottaperfetta.

***

La domenica che non c'era scuola, i miei spedivano me nell'edicola all'angolo a comprare *Paese Sera* e leggendone i titoli mi accorsi dell'esistenza della Politica. Finché un

giorno appresi la parolaccia, *sovversivo*. Fu quando nel tornare a casa, una vicina molto osservante mi strappò il giornale, lo appallottolò e tutta arrabbiata abbaiò:

«E mo'che ce devi fa', te, co' 'sto giornalaccio "sovversivo"»?

Intorno poi ai vent'anni e *svoltata* la maturità con materie a ottobre, avrei celebrato lo scampato pericolo insieme a un compagno di classe, autostop e Ostelli della Gioventù. E i miti delle *luci rosse* di Amsterdam e Amburgo.

E Parigi, luogo di mille leggende.

Subito dopo alla scoperta della Città Universitaria, vagavo incerto fra le Architetture e le Ingegnerie, che *andavano* molto perché con un figlio *Arch* o *Ing* – e beh – oltre agli onori sarebbero arrivati i soldi.

Poco tuttavia ci volle per cambiare idea: un parente che insegnava Filosofia, ai miei occhi una specie di *faro* di saggezza, mi avvicinò alla *triste scienza*[1]:

«Se vuoi capire qualche cosa di quel che succede al mondo, studia un po' d'Economia».

Così scelsi Scienze Politiche, non precisamente la strada giusta per arricchire. Già però *catturato* dalla fantascienza, avevo alimentato i miei primi labirinti mentali: lo spazio, le stelle, e ciò che nell'immenso sfugge all'osservazione ma – spiegano quelli che *sanno* – per certo esiste. Anche per questo, prima ancora di lasciare Campo Marzio avevo abbandonato l'uniforme da chierichetto. E non per via di chissà quali, profonde meditazioni, ma semplicemente perché proprio *non ci arrivavo*. Sarò stato scemo che volete,

(1) A definire *triste scienza* l'Economia Politica fu Thomas Carlyle, saggista, storico e filosofo britannico, in un saggio del 1849 (cfr. *Occasional Discourse on the Negro Question*). Per motivi tuttavia che apparirebbero oggi non *nobilissimi*, giacché la sua era una critica alla teoria economica dell'uguaglianza e della schiavitù come cosa da abolire.

ma davvero non sarei mai riuscito a spiegarmi come tanti e con tanta facilità sapessero figurarsi una *Mano Superiore,* creatrice dei cieli e delle terre. Tant'è vero che in parrocchia mi ero presto procurato la fama di *rompiscatole*:

«E non stare sempre a scocciare con le domande, te».

Una reputazione mai perduta.

Un giornalista, infatti – la vita intera dedicata a raccontare e promuovere Atletica Leggera – avrebbe dato una bella raddrizzata a una giovinezza mia effettivamente *così e così*[2]. Errore madornale seguirlo per soli tre anni però mai dimenticato, l'avrei ritrovato dopo altri trenta nella prigionia di una casa di cura-riposo ai Castelli Romani, piuttosto mal combinato da quando l'aveva colto un ictus. Ma lucidissimo nonostante il male, alzò gli occhi dalle statistiche di Roberto L. Quercetani[3], e nel vedermi e riconoscermi disse precisamente:

«Gobbi, classe Quarantaquattro, godevi fama d'essere un rompiballe».

Già quindi col dubbio informe che a dominare l'esistenza fossero soprattutto le *credenze* e le *apparenze*, capirete le facce dei miei nel sentire che della chiesetta di San Nicola ai Prefetti, le sole cose che mi attiravano erano i silenzi appena rotti dal tintinno della campanella, le fiammelle delle candele, l'odore dell'incenso. E un bel *carico* l'avrebbe aggiunto un cugino, un quasi fratello più grande, ottimo "cattivo maestro" che mi avrebbe fatto conoscere

(2) Scomparso nel Novantotto, Alfredo Berra è stato saggista, giornalista, animatore e organizzatore di atletica leggera.

(3) Roberto Luigi Quercetani, giornalista e grande esperto della storia dell'Atletica Leggera, capo redattore della Rivista *Track and Field News*, collaboratore della Gazzetta dello Sport e altre testate, tra i fondatori della *Association of Track and Field Statistician*.

Pitigrilli, scrittore che al tempo suo aveva dato scandalo[4], e che sarebbe passato nella memoria anche per la collaborazione nei Trenta con la mussoliniana OVRA[5].

Destinato nel dopoguerra a una conversione, in uno dei suoi romanzi[6], pensate, aveva invece narrato la storia di un lincezioso, che da un giorno all'altro aveva abbandonato notti insonni e droghe, donne e champagne, e aveva spiegato ai suoi pari che, basta con quella vita, tutto per lui era cambiato da quando aveva incontrato Dio.

Poi, però, d'improvviso come se n'era andato, specie di *Gastone* di Ettore Petrolini avrebbe rimesso frac e sciarpa bianca, e si sarebbe ripresentato al *tabarin*. E ai soci-peccatori, stupiti prima per l'abbandono e poi per il rientro, avrebbe detto che entrato in una chiesa in cerca dei dipinti del Caravaggio, *si era confuso*. E aveva preso per Dio la musica dell'organo, i canti gregoriani, i raggi del sole che traversavano i mosaici colorati delle vetrate.

***

Era successo insomma che fra cose serie e stravaganze, mi si fosse messo in moto un *vizio* che non si sarebbe più arrestato. E benché con credenze e apparenze mi fosse sembrato d'aver fatto chissà che scoperta, nell'apprendere che mezzo secolo prima altra e ben *alta* persona aveva scritto:

---

(4) Con lo pseudonimo di Pitigrilli, dopo la prima guerra mondiale Dino Segre è stato un giornalista e autore *maledetto,* di romanzi e racconti largamente scandalosi. Più che indicativi alcuni titoli: *Mammiferi di lusso* (1920), *La cintura di castità* (1921), *Oltraggio al pudore* (1922).

(5) L'Opera Vigilanza Repressione Antifascismo.

(6) Cfr. *Cloridrato di felicità* (*Cocaina*, 1921).

«Posso credere tutto quel che volete, ma datemi un motivo»[7], mi sarei reso conto quanto da vicino mi riguardasse un cattivissimo aforisma di Altan[8].

Siccome poi i pensieri non chiedono il permesso e vanno dove pare a loro, mentre certezze religiose e non vogliono che la specie umana sia *dominante* sul pianeta, capitò un'altra volta che mi chiedessi come mai animali – ma non erano *bestie*? – mostrassero alcune capacità che davvero non sembrano *da bestie*: valutare fra possibilità alternative, risolvere problemi.

Nella *miniera* di YouTube, scimmie sanno usare pietre per aprire noci di cocco, mentre Chuck Noland (Tom Hanks), sopravvissuto a uno schianto aereo su un'isola deserta, per scoprirlo ci avrebbe messo giorni[9]. Un orango guida con disinvoltura una di quelle macchinette elettriche da campi da golf. E poi la proverbiale *memoria lunga* degli elefanti. E orche o leonesse cacciano prede con un'organizzata strategia di gruppo. E una balena ha difeso un sub

(7) Russell, Bertrand, *Saggi scettici* (1911).

(8) Noto fumettista, vignettista e satirico italiano, *Altan* è lo pseudonimo di Francesco Tullio Altan.

(9) *Cast Away* (Roberto Zemeckis, USA, 2000).

da uno squalo, e delfini hanno dato soccorso a naufraghi. E in un documentario naturalista, un polpo avviluppa con le ventose il coperchio di un barattolo di vetro, lo *esamina*, lo svita e si mangia il gamberetto che c'è dentro.

Lì però mi sarei fermato, giacché affermare che queste fossero manifestazioni non solo di un *istinto* bensì di un'intelligenza, di un intelletto, non era di certo cosa mia, semmai degli studiosi, gli *etologi*, forse[10]. Ben difficile mestiere, il loro, se le specie animali sono milioni, solo in parte catalogate, classificate[11].

Se poi alcune sembrano mostrarlo, proprio non so se vi sia chi in innumerevoli altre ammetta un qualche *raziocinio*. Si può cioè capire come, per il modo affettuoso di fare le feste, si possa avere l'impressione che ai cani *manchi solo la parola*. Un altro cane è stato a guaire per giorni sulla tomba del padrone. E un altro ancora, abbandonato su un'autostrada e come avesse dentro un *navigatore*, s'è fatto non so quante decine di chilometri per tornare a casa.

Non credo invece che qualcuno attribuisca consapevolezze all'*acaro*, tutto l'universo del quale è rappresentato dalla moquette e tappeti, piante o tessuti dove consuma l'esistenza. E seppure *pensasse*, forse prenderebbe il risucchio di un aspirapolvere per un ammonimento tonante che scende dall'alto dei Cieli. E nemmeno avrebbe torto… solo che l'*alto dei Cieli* sarebbe soltanto una massaia, dal punto di vista suo un misterioso gigante. Magari *Dio* in persona, vai a sapere.

---

(10) L'*etologia* emerge nella ricerca scientifica verso il 1920 attraverso Konrad Lorenz, Karl Von Frish e Niko Timbergen, ma ancora due secoli prima il termine compariva nel naturalista francese Saint-Hilaire e nel secolo successivo in John Stuart Mill.

(11) Census of Marine Life (2011).

Vedete le *apparenze*.

E cito proprio l'acaro, e fin dal titolo di questo scritto, per la sensazione forte che giudizi, comportamenti, diari umani siano precisamente guidati da un *acaro-pensiero*. Mentre però quelle piccole creature causano allergie e altri fastidi curabili, non esistono a quanto pare farmaci, o *grilli parlanti* in stile Collodi, che sappiano porre riparo alle umane inconsapevolezze.

Bisogna però che la prenda un po' alla lontana.

***

All'inizio del Novecento un manufatto dei fratelli Orville e Wilbur Wright volò. E non so, ma non credo che i due poterono prevedere quanto a fondo e in un tempo piuttosto breve le *macchine volanti* sarebbero divenute jet, Concorde o invisibili aerei Stealth; tanto meno, credo, poterono pensare che circa cinquant'anni dopo persone si sarebbero effettivamente spinte nello spazio. Immagino d'altra parte che nemmeno Giulio Verne, sebbene *gran visionario*, poté presagire che dopo appena un secolo dalla pubblicazione del suo forse più famoso romanzo(12), uomini avrebbero davvero messo piede sulla Luna.

Già tuttavia manifesta presenza del pensiero *umano-acaro*, una combattiva comunità giura che quell'impresa fu una finzione degli USA per affermare la superiorità sull'Unione Sovietica. E i suoi adepti sostengono che la missione del 1969 sarebbe stata una messinscena affidata in gran segreto al regista Stanley Kubrick, dopo il successo mondiale di *2001 Odissea nello spazio*; un successo anche dovuto a

(12) *Dalla Terra alla Luna*, Prima edizione italiana, Sonzogno, Milano, 1867.

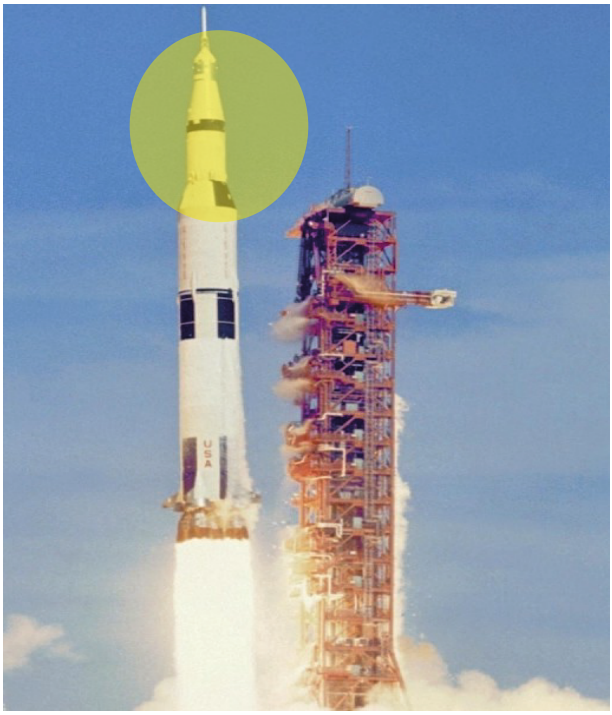
innovativi e stupefacenti effetti speciali, rispetto a una cinematografia *fanta* ancora limitata a modesti accorgimenti, cartapesta, panorami dipinti[13].

Un cinema, quindi, si vede bene dall'immagine, soprattutto affidato a non-scienza, giacché in *Uomini sulla Luna*[14] il razzo era molto *slanciato*, *aerodinamico*, cosa necessaria a un veicolo in ambiente terrestre, mentre nel vuoto *non è la forma* che influenza *la prestazione*, perché nulla c'è a opporre resistenza.

Quelli, per contro, mettono come si dice *la mano sul fuoco* su un volumetto nel quale si argomenta che le conoscenze dell'epoca avrebbero anche consentito di inviare persone sul satellite, ma non di riportarle sane e salve

(13) Componevano ll gruppo di lavoro guidato da Kubrick, Douglas Trumbull, Wally Veevers, Tom Howard e Con Pederson, nella supervisione di Brian Johnson. Fondamentale fu il contributo di Arthur C. Clarke, che scrisse l'omonimo romanzo. Per chi non lo sapesse, Clarke è un *pilastro* della fantascienza e tipicità dei suoi romanzi sta proprio nello scrupolo scientifico.

(14) *Destination Moon* (Irving Pichel, USA, 1950).



sulla Terra[15]. E mentre nel presente l'acaro-comunità dei *terrapiattisti* nega che la forza di gravità esista, al contrario il modulo *Columbia* destinato con uno dei tre viaggiatori a rimanere in attesa in orbita intorno al satellite e il LEM[16] *Aquila* che sarebbe sceso sulla superficie, erano relativamente piccole parti del gigantesco razzo *Saturno*, appunto destinato a sottrarli alla gravità[17].

(15) Kaysing, Bill, *"We Never Went to the Moon: America's Thirty Billion Dollar Swindle"* (1976).

(16) LEM era l'acronimo di *Lunar Excursion Module*.

(17) Il Saturno era alto più di cento metri e nel periodo 1967-1973 ne furono lanciati tredici.

E così il suo (molto costoso) compito si esauriva in pochi minuti. E la sua (molto costosa) maggior parte ricadeva nell'oceano, solo parzialmente recuperata.

Benché poi Verne fosse destinato a restare nella memoria come un precursore, *Dalla Terra alla Luna* fu accolto con giudizi contrastanti.

Il *The New York Times* lo definì "pieno d'interesse e di meraviglia […] narrazione chiara e vivace, calcoli basati sui dati più recenti della scienza". I francesi con *Le Figaro* ne apprezzarono "le conoscenze astronomiche e le invenzioni […] lo stile chiaro, vivace e pieno di umorismo". In Italia *La Nazione* lo giudicò come una "meravigliosa avventura", e i suoi personaggi "coraggiosi e sognatori, simboli dello spirito dell'esplorazione".

Il *The Times* scrisse invece di "una farsa ridicola e improbabile che offendeva il buon senso e la scienza […] una storia noiosa e monotona […] una perdita di tempo e di carta". La *Saturday Review*, un periodico abbastanza autorevole da aver avuto fra i suoi collaboratori persino George Bernard Shaw, ne parlò come di "assurde fantasie per costruire una storia ridicola".

Inalterati, questi severi giudizi riflettono ancora oggi l'opinione di quelli che poco o per nulla apprezzano la fantascienza, e la giudicano da animi immaturi, bisognosi di fughe dalla realtà. E d'altronde già Verne aveva immaginato un improbabile veicolo privo di un propulsore, in sostanza, una grossa *pallottola* – ne aveva tutta la forma – sparata nello spazio dal ciclopico cannone "Columbiad" scavato nel suolo, e caricato con tonnellate di esplosivo *fulmicotone*[18].

(18) La denominazione di *Columbiad* fu introdotta nel 1811 da tal colonnello George Bomford. Il "fulmicotone" era un potente esplosivo anche denominato "cotone fulminato" o "nitrocellulosa ad alto contenuto".

Uno dei tre protagonisti difatti, Impey Barbicane, non a caso Presidente del *Gun Club*[19], nell'annunciare il progetto avrebbe dichiarato:

«Questo il piano che […] *non potrà fare a meno di sollevare gran rumore nel mondo».*

E a un artigliere che chiedeva perché *un gran rumore*, avrebbe risposto:

«Un gran rumore, nel vero senso della parola».

(19) Il *Gun Club* o *Club Cannone* era un'associazione di artiglieri. Già peraltro nel 1871 durante la presidenza di Ulysses Grant, sarebbe nata la *National Rifle Association of America*, cioè l'organizzazione che negli USA opera in difesa della libera detenzione di armi da fuoco.